

La sentenza aveva inflitto oltre quattro secoli di carcere

Il giudice: il vertice dei boss ci fu Così i mafiosi si riorganizzavano

Cupola 2.0, nelle motivazioni confermato il summit del 2018 Il capo designato Mineo decideva pure le liti sugli affitti

Leopoldo Gargano

«Una figura di riferimento per gli abitanti della zona, una persona a cui rivolgersi per ottenere il permesso per avviare una nuova attività commerciale, o per recuperare la merce che era stata rubata, a cui veniva chiesto un intervento risolutivo nell'ambito di rapporti privati aventi oggetto la locazione di immobili o il pagamento di un credito di denaro». Ovvero la mafia come servizio, come intermediazione, come controllo totale del territorio, che regola il commercio e perfino gli affitti. È l'analisi del giudice Rosario Di Gioia che riguarda il capomafia di Pagliarelli Settimo Mineo nelle motivazioni della sentenza con il rito abbreviato del processo «Cupola 2.0», concluso lo scorso 3 dicembre. Per la mafia il progetto di ricostituzione della commissione provinciale doveva essere una sorta di rinascita, invece è stata una mazzata. In primo grado è arrivata una raffica di condanne per oltre 4 secoli di carcere. In tutto 46 condannati e 9 assolti, più un imputato nel frattempo deceduto. L'impianto accusatorio, come si dice in questi casi, però ha retto, ad iniziare dal personaggio principale, Mineo appunto, condannato a 16 anni, (difeso dagli avvocati Stefano Santoro e Giovanni Restivo che preannunciano appello) sul quale il gup si è espresso così: «Ha rivestito, incontestabilmente la carica di capo del mandamento di Pagliarelli, distinguendosi quale soggetto mafioso dotato della maggiore autorevolezza sul territorio».

Al centro dell'inchiesta condotta dai carabinieri e dalla direzione di-



Pagliarelli. Settimo Mineo

Agostino, aperto il dibattito

● Si è aperto, davanti alla corte d'assise, il dibattito per il duplice omicidio dell'agente Nino Agostino e della moglie Ida Castelluccio, uccisi il 5 agosto del 1989. Imputati il boss Gaetano Scotto e un amico della vittima, Francesco Paolo Rizzuto che risponde di favoreggiamento. «Intendiamo dimostrare che Gaetano Scotto ha pianificato ed eseguito con Nino Madonia il duplice omicidio del poliziotto Nino Agostino e della moglie», ha detto il pg Nico Gozzo.



Tommaso Natale. Calogero Lo Piccolo

strettuale antimafia, (pm Amelia Luise, Francesca Mazzocco, Dario Scaletta, Gaspare Spedale, Bruno Brucoli, coordinati dal procuratore Francesco Lo Voi e dall'aggiunto Salvatore De Luca) la famosa riunione della commissione provinciale di Cosa nostra, convocata il 29 maggio 2018 dopo un quarto di secolo, cioè dalla cattura di Totò Riina. Per il giudice è pacifico che il vertice ci sia stato davvero. «Summa del rapporto intrattenuto da Mineo con i capi degli altri mandamenti - si legge nelle motivazioni -, è sicuramente rappresentata dalla partecipazione soprattutto alla riunione del 29 maggio 2018, tenuta tra i più importanti capi mandamento della provincia. Tale riunione era stata organizzata allo scopo di ricostituire la commissione provinciale e fornire nuove e indispensabili re-

gole di organizzazione e di comportamento all'interno di Cosa nostra».

Il giudice ha ritenuto provati anche gli incontri con un altro personaggio di spicco del processo, cioè Calogero Lo Piccolo, figlio di Salvatore, capo di San Lorenzo condannato a 27 anni in continuazione con una precedente condanna. «I suddetti *rendez-vous* con Mineo assumono rilevantissima significatività - scrive il gup Di Gioia -, anche perché effettuati nei giorni immediatamente successivi alla riunione del 29 maggio 2018 e tali pertanto da far pensare che gli appuntamenti tra i due capimafia avessero lo scopo di definire, riservatamente, le modalità attuative di quanto statuito nella riunione».

Il giudice ha attribuito ruolo di capo indiscusso anche a Gregorio Di Giovanni, detto *reuccio* o *sorriso*, proprio perché non ride mai. «Gli elementi acquisiti - si legge -, hanno consentito di comprovare con assoluta certezza la permanenza e l'attuale occupazione del principale ruolo direttivo del mandamento di Porta Nuova». Come Mineo decideva tutto sul suo territorio, perfino le liti sugli affitti, anche Di Giovanni ha assunto un ruolo simile nella sua zona, ovvero il centro della città. «Com'è consuetudine per i soggetti ricoprenti ruoli apicali all'interno di Cosa nostra - scrive il giudice -, l'attività *capitativa* ha evidenziato che Di Giovanni fosse frequentemente considerato un punto di riferimento al quale occorreva rivolgersi per i *problem solving* di varia natura tra gli associati, tra cui il mantenimento ai detenuti e questioni economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA